

Guido Cusinato (Università di Verona): *Rispetto per l'altro ed emotional sharing*

Abstract

Oltre l'ideologia del bias cognitivo. Pratiche di emotional sharing e rispetto per l'altro.

L'attuale società liquida ha veramente messo in crisi il soggetto? Non sarebbe più corretto affermare che ha messo in crisi non il soggetto, quanto i legami tra i soggetti, producendo un aggregato di soggetti isolati, perché chiusi nella barchetta del proprio bias cognitivo? E questa frammentazione del tessuto sociale non ha portato a un maggior potere del soggetto autoreferenziale, singolo o collettivo che sia? Ad entrare in crisi non è l'ideologia del bias cognitivo del soggetto, ma la capacità di sviluppare relazioni non autoreferenziali. In questo contesto è possibile ritornare a parlare di relazioni non autoreferenziali senza ricadere nel moralismo? Chiamo le relazioni fra soggetti non autoreferenziali "relazioni di cura" e identifico il problema della virtù con la capacità di sviluppare relazioni di cura. Come nascono e fioriscono le relazioni di cura? Forse bisognerebbe iniziare da questo problema per affrontare l'attuale crisi politica, che è anche una crisi culturale e antropologica. Quello che oggi manca non sono ideologie capaci di aggregare consenso attraverso l'odio, il risentimento, l'invidia o la paura, ma una cultura delle relazioni di cura che ci aiuti ad andare oltre l'ideologia del bias cognitive egocentrico. Le relazioni di cura sono il risultato di pratiche di emotional sharing che si basano sul sentimento-virtù del rispetto verso l'altro. Intento di questo intervento è quello di mettere in luce come queste pratiche di emotional sharing siano qualcosa di più complesso e articolato della semplice empatia, perché la stessa empatia può diventare strumento dell'ideologia del bias cognitivo.

Abstract

Beyond the ideology of cognitive bias. Emotional sharing practices and respect for the other

Has the current liquid society really put the modern subject in crisis? Or should we not rather affirm that it has undermined not the subject, but the bonds between the subjects, in that it has produced an aggregate of isolated subjects, because they are enclosed in the spheres of their cognitive bias? And hasn't this fragmentation of the social fabric led to a greater power of the self-referential subject, both on the individual or the collective dimension? It is not the ideology of the subject's cognitive bias that enters into crisis, but the ability to develop non-self-referential relationships. In this context, is it possible to return to talking about non-self-referential relationships without falling back into moralism? I call the relationships between non-self-referential subjects "care relationships" and identify the problem of virtue with the ability to develop care relationships. How are care relationships born and developed? Perhaps we should start with this problem to face the current political crisis, which is also a cultural and anthropological crisis. What is lacking today are not ideologies capable of aggregating consensus through hatred, resentment, envy or fear, but a culture of care relationships that helps us go beyond the ideology of cognitive and egocentric bias. Care relationships are the result of emotional sharing practices based on the virtue of respect for the other. The intent of this talk is to highlight how these emotional sharing practices are something more complex and articulated than simple empathy, because the empathy itself can become an instrument of the ideology of egocentric bias.

